La Commissione che indaga per l'affare-petrolio ha fissato una nuova riunione

Mercoledì i nomi dei ministri inquisiti?

Il mandato alla presidenza per identificare fatti e uomini al centro della vicenda – Una serie di smentite e di precisazioni – La risposta dei pretori genovesi al procuratore generale Coco – L'arresto di Luigi Benedetti pone nuovi problemi anche agli «inquisitori» parlamentari

La commissione parlamentare inquirente per i procedimenti d'accusa si è riunita ieri mattina e ha discusso per quattro ore la relazione preparata dall'ufficio di presidenza e letta al presidente Franco Cattanei. Cosa sia accaduto nella grande sala al quinto piano del «palazzo dei gruppi» accanto a Montecitorio, non è stato possibile sapere. Le voci ovviamente sono tante, ma nessuna ha potuto essere controllata con sufficiente sicurezza.

Bisogna quindi rifarsi al comunicato ufficiale emesso al termine dei lavori. Esso afferma che la commissione ha ascoltato e discusso la relazione del presidente Cattanei e dei due presidenti Spagnoli e Reggiani sul contenuto degli atti trasmessi dai pretori genovesi e dalla procura della Repubblica di Roma in ordine alle inchieste sul mercato petrolifero. Al termine dei lavori — informa sempre il comunicato — la commissione ha deciso di tornare a riunirsi mercoledì prossimo 6 marzo.

La commissione, dopo ampio esame della documentazione di cui è in possesso, ha disposto — prosegue il comunicato — i seguenti adempimenti: 1) acquisizione degli atti relativi al procedimento Enel pendente dinanzi alla procura della Repubblica di Roma; 2) mandato all'ufficio di presidenza della commissione, valutati anche gli atti del fascicolo richiamato, di riferire alla commissione stessa nella seduta di mercoledì in ordine alla identificazione del fatto ed alla individuazione dei soggetti nei cui confronti procedere.

Fin qui il comunicato, ma negli ambienti parlamentari, leggendo tra le righe, si afferma che il lavoro della commissione ieri è andato in profondità e ha già acquisito dei punti fermi. Il fatto ad esempio che siano stati richiesti gli atti dell'affare Enel dimostrerebbe la volontà di avere un quadro completo dell'affare per individuare tutti i punti oscuri e tutte le responsabilità senza lasciare fatti e posizioni individuali in sospeso.

D'altra parte nello stesso comunicato si afferma esplicitamente che l'ufficio di presidenza mercoledì prossimo dovrà riferire anche «sulla individuazione dei soggetti nei cui confronti procedere». In pratica quindi dovrebbero essere stati già raggiunti dei risultati in tal senso, cioè tra le carte dovrebbero già essere stati identificati ministri ed ex ministri che in un modo o nell'altro entrano nello scandalo della corruzione portata a termine dai petrolieri per ottenere leggi loro favorevoli. Alcuni nomi vengono riferiti dalla agenzia Ital: si parla degli ex ministri delle Finanze: Luigi Preti, Mario Ferrari Aggradi, Giacinto Bosco; e degli ex ministri dell'industria Andreotti, Domenico Magri e Silvio Gava.

Se questa analisi compiuta dagli osservatori parlamentari è esatta, mercoledì potrebbe essere ufficialmente aperta la procedura per la messa in stato di accusa di alcuni uomini di governo.

Negli ambienti politici ieri si è messo l'accento sulla simultaneità tra le decisioni prese dalla commissione inquirente e quelle adottate dalla procura della Repubblica di Roma con l'emissione dell'ordine di cattura nei confronti di Luigi Benedetti, segretario del consiglio di amministrazione dell'Enel.

Il fatto che ora uno degli indiziati è in carcere potrebbe rendere più complicato il lavoro della commissione inquirente. Sempre che la procura di Roma non faccia obiezioni alla richiesta di trasmissione degli atti.

Il lavoro della commissione d'inchiesta dovrebbe complicarsi perché, ovviamente, tra le prime incombenze ad essa riservate dovrebbe esserci quella di delineare la posizione processuale appunto dell'arrestato che ha tutto il diritto di sapere se deve restare in carcere, se ci sono soprattutto i motivi per mantenerlo in galera, o se può riacquistare la libertà.

Queste difficoltà ulteriori non dovrebbero neppure essere le ultime che si presenteranno alla commissione inquirente. Si parla infatti con insistenza negli ambienti giudiziari di una appendice, sempre di carattere giudiziario, che presto potrebbe aggiungersi alla già vasta mole di atti. Questa appendice riguarderebbe un ministro e un sottosegretario in carica. Il ministro è stato accusato, in una lettera molto dettagliata, anche se anonima, di avere favorito lo sviluppo di alcune imprese nel Sud Italia perché aveva dei cointeressi nelle stesse. Il sottosegretario invece avrebbe fatto insabbiare, da un alto magistrato piemontese, una istruttoria contro gli amministratori di una società che avrebbe truffato lo stato esportando prodotti petroliferi raffinati senza dichiararli.

Questa società infatti, dichiara di produrre paraffina, mentre in realtà dai suoi impianti escono prodotti di altro genere.

Come si vede l'inchiesta tra pretura, Parlamento e procura sta diventando una girandola di nomi e di fatti e di conseguenza sempre più arduo è il lavoro degli inquirenti a tutti i livelli.

A complicare le cose ci si mettono poi le voci, più o meno interessate, che circolano in ambienti giudiziari e parlamentari e che sono spesso raccolte dai giornali. Ieri alcuni giornali hanno parlato di milioni che sarebbero stati versati a Moro e Tanassi. Oggi i due ministri hanno seccamente smentito.

Anche Preti si è risentito per un articolo pubblicato dall'*Espresso* nel quale si facevano alcune affermazioni sui favori di cui avrebbero goduto i petrolieri. L'esponente socialdemocratico ha querelato il settimanale

Un discorso a parte merita invece una smentita diffusa dal sottosegretario alla Giustizia Pennacchini. Egli ha negato di essersi incontrato ai primi di febbraio a Genova nella villa di Garrone e ha respinto quelle che chiama insinuazioni su suoi interventi nei confronti dei magistrati inquirenti. Per quanto riguarda l'incontro con Garrone il settimanale che l'ha pubblicata dice che esiste una foto scattata al momento dell'ingresso del sottosegretario nella villa del petroliere Per quanto riguarda gli interventi su magistrati inquirenti possiamo dire che la notizia negli ambienti giudiziari è di dominio pubblico e che, se sarà il caso, potranno essere chiamati autorevoli testimoni a conferma della veridicità di precisi e incontrovertibili episodi

Infine c'è da registrare una dichiarazione del presidente della SIR Rovelli «L'ing Rovelli dichiara che la società Sardoil, che egli rappresenta e che è iscritta all'Unione petrolifera, si è limitata a versare all'UPI le sole quote di associazione: smentisce quindi categoricamente di aver mai corrisposto, nè in proprio nè come società Sardoil, somme di altra natura all'Unione petrolifera Del resto, come è noto, la produzione della raffineria della società Sardoil è principalmente utilizzata per il ciclo produttivo petrolchimico di Porto Torres. L'ing. Rovelli desidera rendere note queste precisazioni per un atto di doverosa considerazione non solo per l'autorità inquirente, ma anche per le migliaia di dipendenti che partecipano con il loro lavoro al successo del gruppo SIR».

Infine una notizia da Genova. I pretori, alle sollevazioni del P.G Coco di passare gli atti alla procura per competenza hanno risposto chiedendo all'alto magistrato di spiegarsi meglio perché loro non hanno capito bene cosa voglia.

Paolo Gambescia

I fatti rispondono

all'ignobile campagna della destra

La decisa azione del PCI contro i «favori» ai petrolieri

Con un'ignobile provocazione, la stampa di estrema destra sta cercando di confondere le acque dello scandalo petrolifero insinuando che anche i comunisti vi sarebbero implicati. E' una spudorata menzogna, architettata sul più grossolano dei falsi. La verità è una sola: il PCI si è tenacemente battuto contro tutte le misure a favore dei petrolieri, comprese le leggi e i decreti oggetto dell'indagine della magistratura e della commissione parlamentare. Contro questi provvedimenti il nostro Partito ha condotto una tenace, coerente battaglia. Eccone le fasi più significative.

Gli aumenti del '67

Uno dei provvedimenti su cui oggi si sta indagando è del '67. Nel dicembre di quell'anno, il governo (ministri dell'Industria, delle Finanze e del Tesoro erano rispettivamente Andreotti, Preti e Colombo) presentò la legge di conversione di un decreto, emanato nel precedente mese di novembre, che, richiamandosi alla grave crisi medio-orientale ed alla chiusura del Canale di Suez, prorogava per un anno l'aumento di prezzo dei prodotti petroliferi nella misura di 10 lire al litro stabilito dalla legge per le zone colpite dalle alluvioni del '66, che avrebbe dovuto scadere nel '68. I gruppi parlamentari del PCI, alla Camera e al Senato, votarono contro. Alla Camera, il 28 novembre, parlò il compagno Vespignani: «*Il decreto* — egli disse fra l'altro — *tende soltanto a garantire gli alti livelli dei profitti dei grandi gruppi petroliferi. La cifra che verrà realizzata mantenendo lo aumento del prezzo della benzina — 130 miliardi — è assai superiore a quelle calcolate per il rimborso. E' inoltre da respingere il modo con cui verranno assegnati i fondi alle compagnie in quanto — essendo stato deciso di pagare a «forfait» — queste potranno sfuggire ad ogni controllo. La realtà è che si vuole mantenere l'attuale prezzo della benzina, colpendo così grandi masse di consumatori*».

Presentati ieri al ministero

Conti fasulli in appoggio al rincaro della benzina

I dirigenti dell'Unione petrolifera hanno portato ieri al ministero dell'Industria i loro conteggi sui costi del petrolio come se, nonostan- ...

Il Cartello petrolifero, naturalmente, non perde tempo ed è partito all'attacco delle situazioni che gli si presentano più facili. Aumenti nel ...

Titolo dell'Unità del 19 febbraio 1971.

Il regalo del '68

La seconda legge «contestata» è del '68, e riguarda il «pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE sui prodotti petroliferi». Ministri dell'Industria, delle Finanze e del Tesoro erano ancora rispettivamente Andreotti, Preti e Colombo. Anche nei confronti di questo provvedimento i parlamentari del PCI espressero voto contrario. In pratica — affermò alla Camera il compagno Vespignani — esso converte in legge una circolare del '63 dell'allora ministro delle Finanze Tremelloni (PSDI), sancendo in tal modo un vero e proprio «illecito amministrativo».

Con questa legge — rilevò il nostro compagno — il governo «*continua a regalare ai cartelli petroliferi disponibilità a bassissimo tasso d'interesse di ingenti capitali senza possibilità di controllarne l'utilizzazione. Questa legge è perciò in armonia con la linea di politica economica di sostegno del grande capitale seguita dal governo di centro-sinistra*».

Le modifiche del '71

Il terzo provvedimento sotto inchiesta è del '71: in quell'anno, il governo (ministro dell'Industria Gava, delle Finanze Preti, del Tesoro Ferrari Aggradi), per decreto, stabilì di modificare il regime fiscale per i prodotti petroliferi. Attraverso la riduzione dell'imposta di fabbricazione, lo Stato trasferì a carico del suo bilancio i «maggiori oneri» che i petrolieri sostenevano di dover sopportare. I comunisti si opposero con forza. Alla Camera, mentre tutti gli altri gruppi rinunciavano a manifestare la propria opinione e non facevano intervenire alcun oratore, presero la parola i compagni deputati Vespignani e Raucci. Annunciando il voto contrario del PCI, essi sottolinearono fra l'altro «*l'esigenza di una politica autonoma italiana nel campo del reperimento delle risorse energetiche, per sottrarre il nostro Paese dalla soggezione alle decisioni delle grandi compagnie internazionali*».

Questo è stato l'atteggiamento del PCI: coerente e fermo, intransigente nella difesa degl'interessi nazionali quanto rigoroso nel combattere qualsiasi «elargizione» ai petrolieri Le mani del Partito comunista sono pulite E' la destra, sono i fascisti che hanno in ogni occasione assecondato le manovre e le speculazioni dei petrolieri, come è nel loro mestiere e nella loro funzione. Le calunnie e le provocazioni della destra non sono che un espediente per mascherare la loro infamia.

DISTRIBUISCONO VIVERI PER LIBERARE PATRICIA

NEW YORK, 1

La distribuzione gratuita di viveri ai poveri con cui l'editore Randolph Hearst spera di ottenere la liberazione della figlia Patricia rapita dai «soldati» dell'esercito simbionese di liberazione, è stata ripresa ieri in dieci centri organizzati a San Francisco, Oakland e località vicine.

Hearst, che ha allestito il programma di assistenza con uno stanziamento di due milioni di dollari, ha dichiarato di sperare che la ripresa del programma, senza incidenti di sorta e con viveri «di prima qualità», induca i rapitori di Patricia a «riprendere il dialogo», interrotto sette giorni fa. Nella foto: la distribuzione dei viveri «riscatto» a San Francisco.

I finanziamenti alla «Rosa dei venti»

Mandato di cattura per il fiduciario di Andrea Piaggio

Attilio Lercari membro del consiglio di amministrazione della «Gaiana» è latitante

GENOVA, 1.

E' atteso a Genova l'arrivo del giudice istruttore dott. Tamburino, che si recherà nel castello dell'ultramiliardario settantaquattrenne Andrea Mario Piaggio per interrogarlo sui finanziamenti prelevati dai fondi della società immobiliare «La Gaiana» presieduta dal Piaggio stesso, e destinati all'organizzazione eversiva «la Rosa dei Venti».

Ha destato intanto scalpore, nel capoluogo ligure ed ha avuto riflessi immediati negli ambienti economici e particolarmente in borsa, la notizia del mandato di cattura spiccato dallo stesso giudice istruttore padovano contro Attilio Lercari. Si è saputo che, sebbene la notizia sia trapelata dopo l'interrogatorio a Padova dagli altri componenti del consiglio di amministrazione de «La Gaiana», il mandato di cattura risale a diversi giorni fa. Il Lercari era stato cercato dagli inquirenti genovesi anche presso una sua proprietà in campagna.

Ciò significa che il giudice padovano aveva preceduto la versione di Piaggio e degli altri consiglieri de «La Gaiana» tendente a riversare tutte le colpe sul fuggiasco Lercari, noto come esponente della destra estrema. Lercari era da tempo in allarme. Egli aveva subito una perquisizione domiciliare il 16 novembre scorso nel quadro delle indagini per gli attentati verificatisi alla Fiera del Mare di Genova. Lercari è scomparso da Genova subito dopo aver assistito alla perquisizione compiuta, sempre per ordine del giudice Tamburino, nella sede della società «La Gaiana». Quella perquisizione avrebbe portato al sequestro di materiale scottante. Sui rapporti col Lercari il giudice padovano vorrà sapere qualcosa proprio dal miliardario Piaggio.

Lercari, infatti, aveva sostituito il multimiliardario presidente de «La Gaiana» nelle sue funzioni, tanto da leggere la relazione agli azionisti invece del Piaggio indisposto. Fiducia cieca quella di Piaggio o esatta collocazione di un uomo di fiducia in un posto di fiducia?

g. m.

Il processo alla Corte d'Assise di Salerno

IL GIOVANE ANARCHICO DICHIARA AI GIUDICI: «MI SONO DIFESO»

Tutta l'udienza dedicata all'interrogatorio del Marini - Le varie fasi dell'aggressione fascista - «Non mi sono accorto di chi ho colpito, nè di come. Solo in carcere ho saputo che c'era un morto»

Dal nostro inviato

SALERNO, 1

Stamane alla Corte d'assise di Salerno si è svolto l'interrogatorio di Giovanni Marini: verso le 13, quando l'anarchico 32enne accusato di aver ucciso il giovane missino Carlo Falvella ha finito di descrivere il temperino a scatto (12 centimetri di lunghezza compreso il manico) col quale si era difeso dall'aggressione, l'udienza è stata sospesa perchè il coltello trovato sul luogo del tragico episodio fosse portato in aula.

Dopo tre quarti d'ora la corte è rientrata e il presidente ha dettato, fra la sorpresa generale, la seguente frase a verbale: «Poichè si appalesa difficoltoso il reperimento di tutti i reperti, si rinvia l'interrogatorio in prosieguo alla udienza di lunedì».

Dove sono andati a finire i reperti? Interpellato in proposito, il giudice a latere dott. Ermanno Addesso ha dichiarato ai giornalisti che secondo la sua opinione si trattava di un banalissimo disguido, una questione di disordine e niente altro.

Marini ha rifiutato anche oggi di togliersi i *ferri*; ha dichiarato di rifiutare il giudizio fatto in base al codice Rocco, ma di accettare l'interrogatorio perché nel corso delle indagini, e in particolare da parte del P.M. Lamberti, si è tentato di «confezionare un mostro» piuttosto che di accertare come effettivamente andarono i fatti.

Marini ha ricordato che da mesi era minacciato di morte: i fascisti sapevano che lui stava indagando per rintracciare nel Salernitano il camion contro il quale si erano schiantati, morendo sul colpo, i cinque giovani anarchici a bordo di una «Mini Minor» sull'autostrada del Sole, all'altezza di Anagni, il 27 settembre del 1970.

Le minacce di morte — ha raccontato l'imputato — indussero Marini ad allontanarsi da Salerno, nel febbraio, e fino ai primi di marzo. Maggio e giugno del '72 videro una serie di scorribande fasciste e di attentati, ultimo l'assalto (con due feriti) contro giovani di sinistra che si trovavano nel bar «Nettuno». La sera del 7 luglio Marini, in compagnia del suo amico Scariati, ricevette, mentre passeggiava sul lungomare una prima spinta dal Falvella; una seconda, a conferma che la prima non era stata casuale, la ricevette poco dopo; quando chiese spiegazioni intervennero l'altro missino che era con Falvella, Giovani Alfinito e una decina di figuri fra cui uno che faceva il pugile, e lo circondarono con atteggiamento minaccioso. Marini evitò la provocazione.

Un paio di ore dopo, l'incontro è finito tragicamente: in via Velia Marini, Mastrogiovanni e Scariati incontrano Falvella e Alfinito; Marini — egli ha affermato — tira avanti per non rispondere alle provocazioni, i due fascisti aggrediscono Mastrogiovanni che cade colpito da una coltellata alla coscia. E' la classica tattica dei teppisti, quella di aggredire chi rimane isolato; Marini torna indietro (Scariati non si muove) e si vede venire incontro Alfinito e Falvella che avevano colpito Mastrogiovanni. Falvella era armato di un coltello. Marini si difende con il suo coltello: «Non mi sono affatto reso conto di chi ho colpito né di come», ha dichiarato l'anarchico; «sono scappato fermandomi in un portone là vicino, ho aspettato che mi arrestassero senza preoccuparmi: solo in carcere ho saputo che c'erano un morto e un ferito».

Come effettivamente sia morto il Falvella, le cui ferite apparvero agli stessi medici dell'ospedale in un primo momento assai lievi e solo da suturare con qualche punto, è uno dei lati oscuri di tutta questa vicenda.

Quello che però è certo è che quel povero morto fu sfruttato subito per creare un clima di provocazione e di tensione cui i missini non rinunciano. Hanno infatti proclamato una «settimana di lotta» dal 3 al 10 marzo, hanno chiesto di tenere un'assemblea e un comizio domenica a Battipaglia, con la partecipazione dei loro avvocati impegnati nel processo. Il permesso di radunarsi e parlare nella città sulla quale già puntarono tempo fa per creare disordini, e dove hanno parecchi appoggi fra gli agrari, non è stato ancora accordato ai missini. Contro questo nuovo tentativo di provocazione, è stato chiesto dal PCI — si sono recati in prefettura i compagni Franco Fichera, segretario della Federazione salernitana, e il consigliere regionale Amarante, mentre i compagni on. Biamonte e Di Marino hanno presentato un'interrogazione — che le autorità impediscano tale manifestazione.

Nella mattinata inoltre il segretario della Federazione e il compagno avv. Diego Cacciatore si sono recati in tribunale assieme ai due compagni che ieri furono aggrediti, pestati e rapinati delle macchine fotografiche, per sporgere denuncia presso il procuratore capo dott. Lupo. Sono stati fatti i nomi di coloro che sono stati riconosciuti nella squadraccia che ha compiuto l'aggressione proprio in via Manzo, davanti all'ingresso della Federazione salernitana del PCI. Si tratta dei noti picchiatori neri Capri e Centro, nonchè del fratello di Falvella, Filippo, attuale segretario della organizzazione giovanile neofascista.

Al Procuratore è stato chiesto di intervenire con severità perchè siano stroncate sul nascere le velleità provocatorie e le manovre che con tanta sfacciataggine vengono messe in atto dalla destra proprio mentre tutti i partiti democratici e la città intera mostrano un'esemplare vigilanza e chiedono che il processo si svolga in un clima di serenità.

La Federazione comunista ha affisso un manifesto dal titolo «Salerno democratica respinge le provocazioni fasciste» e nel quale si ribadisce l'appello a isolare e condannare i teppisti nonchè la richiesta alle autorità perchè siano individuati e puniti i responsabili. Analogo invito è contenuto in un documento sottoscritto dalle organizzazioni giovanili comunista, socialista, repubblicana e Gioventù aclista.

Il documento è stato firmato anche dal movimento giovanile DC e dagli universitari democristiani.

Eleonora Puntillo

Mutato nome tentano un rilancio

Sortita a Treviso degli squadristi di «Ordine Nuovo»

Arrestato un neofascista - Perquisite sedi MSI e CISNAL

Dal nostro corrispondente

TREVISO, 1

Un arresto per falsa testimonianza, perquisizioni alla sede del MSI, della CISNAL e nelle case di una decina di neofascisti già indiziati di reato dal PM di Roma Occorsio per appartenenza a Ordine Nuovo: questa la svolta subita ieri a Treviso, dalle indagini condotte dalla procura della Repubblica nei confronti dei neofascisti trevigiani compresi nella lista dei 280 avvisi di reato emessi dalla Procura della Repubblica di Roma

Ieri mattina alle 11 è stato arrestato, per falsa testimonianza, il neofascista Bruno De Marchi: questi era stato interrogato assieme ad altri tre, per aver partecipato alla distribuzione del giornale «Anno Zero», stampato a Roma, diretto da Salvatore Francia, che sembra essere la nuova veste di «Ordine Nuovo» dopo la sentenza che lo ha messo fuorilegge

La distribuzione a Treviso è stata fatta nei giorni 13 e 14 febbraio davanti alle scuole della città, sembra che, assieme ai neofascisti trevigiani, ve ne fossero alcuni provenienti da Roma che avevano portato il giornale per la diffusione. Il De Marchi era stato interrogato verso le 9,30; più tardi, attorno alle 11, si è ripresentato spontaneamente dal sostituto procuratore Carlo Macrì per rettificare alcune delle dichiarazioni, rese poco prima, sulla partecipazione ai fatti di altri «camerati».

Era stato accompagnato a far la rettifica scagionatrice, a quanto sembra, proprio da uno di quelli da lui precedentemente indicati: tra gli organizzatori del fatto. Evidentemente deve essere incorso nella falsa testimonianza dato che è uscito con le manette dall'ufficio del dottor Macrì mentre colui che lo aveva accompagnato, Roberto Raho, già condannato per varie aggressioni a giovani di sinistra, si allontanava lungo le scale del palazzo di Giustizia.

r. b.

Gigi Riva: «Non sapevo dei licenziamenti»

CAGLIARI, 1.

Gigi Riva ha negato, oggi, di avere delle responsabilità per il licenziamento di dieci operai della concessionaria Alfa Romeo «Riva - Cocco e Saba». «Non ne sapevo niente — ha dichiarato ai giornalisti al termine dell'allenamento del Cagliari — perché la decisione è stata presa dall'amministratore unico della società, che mi ha informato soltanto dopo che la notizia era comparsa sui giornali». Il calciatore ha poi detto che la sua partecipazione alla società è esclusivamente azionaria e che personalmente non si è mai occupato dell'azienda: «Non capisco — ha aggiunto — perché sia stato tirato in ballo anche il mio nome. Il fatto, comunque, sinceramente mi addolora».

L'amministratore unico della concessionaria, Albino Cocco, da parte sua, si è assunto l'intera responsabilità dei licenziamenti, che, tuttavia, non sarebbero stati adottati — egli sostiene — per rappresaglia antisindacale, ma «in conseguenza della crisi che ha colpito il settore automobilistico e di conseguenza anche la nostra azienda».

---

posta pensioni

I contributi degli emigrati al Fondo previdenza per gli elettrici

Desidereremmo avere alcune informazioni in merito al trasferimento dei contributi al Fondo di previdenza per gli elettrici. I contributi ai quali ci riferiamo sono stati versati all'estero da lavoratori ex emigrati in Svizzera, Germania, ecc.

Il Fondo di Previdenza per gli elettrici ci ha consigliato di versare i detti contributi alla sede provinciale dell'INPS, la quale ci ha fatto presente che dobbiamo, invece, inviarli direttamente al Fondo per gli elettrici a Roma. Qual è l'iter per il trasferimento di questi contributi?

LA FEDERAZIONE ITALIANA DIPENDENTI AZIENDE ELETTRICHE
Segreteria Provinciale di Massa Carrara

Le vigenti convenzioni bilaterali stipulate dall'Italia con l'Argentina, l'Austria, la Gran Bretagna e Irlanda del Nord, la Jugoslavia, il Principato di Monaco, la Norvegia, la Spagna, la Svezia e la Svizzera *contengono disposizioni concernenti la totalizzazione dei periodi assicurativi per il conseguimento del diritto a prestazioni facenti capo ad un regime o fondo speciale, ivi compreso, ovviamente, anche quello per gli elettrici.*

In particolare, per quanto riguarda i rapporti con la Svizzera precisiamo che l'accordo aggiuntivo alla convenzione italo-svizzera relativa alla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962, entrato in vigore il 1. luglio 1973 stabilisce, fra l'altro, che con effetto dall'1-9-1969 i cittadini italiani hanno facoltà di chiedere, al verificarsi dell'evento assicurato in caso di vecchiaia secondo la legislazione italiana (nell'assicurazione generale obbligatoria a 55 anni per le donne e a 60 per gli uomini), il trasferimento alle assicurazioni italiane dei contributi versati da loro stessi e dai loro datori di lavoro alla assicurazione vecchiaia e superstiti svizzera, in base ai quali non abbiano ancora beneficiato di alcuna prestazione a condizione tuttavia che abbiano lasciato la Svizzera per stabilirsi definitivamente in Italia o in un terzo paese entro un anno dalla data in cui detto evento si è verificato.

Il trasferimento dei contributi dalla Svizzera, ci risulta, deve avvenire a richiesta dell'interessato tramite la sede provinciale dell'INPS che, a sua volta, trasmetterà i contributi stessi al fondo speciale.

Anche i periodi assicurativi risultanti negli stati aderenti alla Comunità Economica Europea (Belgio, Francia, Repubblica Federale Tedesca, Lussemburgo, Paesi Bassi), a norma dell'articolo 27 del Regolamento CEE sono cumulabili con quelli accreditati presso i fondi speciali di previdenza al fine del conseguimento del diritto a pensione a carico dei fondi stessi. Tale cumulo è, però, subordinato alla condizione che detti periodi siano stati maturati in regimi speciali esteri corrispondenti a quelli italiani, ovvero siano stati compiuti nella stessa professione che avrebbe dato luogo, se svolta in Italia, all'iscrizione al relativo Fondo Speciale. Soltanto in Francia i dipendenti da azienda di produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica sono tutelati da un regime speciale desumibile dall'allegato 9 al Regolamento CEE n. 4.

Le due domande di una signora

Desidererei sapere, dato che sono in età avanzata ed impossibilitata a fare lunghe file, che fine hanno fatto due mie domande presentate all'INPS, una per la pensione di riversibilità di mio marito Giovanni Silvagni, morto a Milano il 22-6-1964, e l'altra per la mia pensione d'invalidità presentata il 4 maggio 1973.

AIDA CAMPANELLA
ved. Silvagni
Roma

Le precisiamo che la sua pratica di pensione per invalidità è stata, di recente, inviata all'esame del sanitario per la decisione. Le auguriamo che, in considerazione della sua età la pratica stessa venga decisa nel più breve tempo possibile e senza che ella venga sottoposta a visita medica. Ciò in quanto riteniamo che l'età sia un elemento più che sufficiente per decidere agli atti la riduzione delle capacità lavorative a meno della metà. Per quanto riguarda, invece, la richiesta della pensione di riversibilità, ci risulta che il 20 ottobre scorso l'INPS le ha chiesto il certificato di stato vedovile, tramite un ente di patronato. Detto certificato non risulta ancora pervenuto all'INPS od anche se già pervenuto non è stato ancora inserito nella relativa pratica. In pari data (20 ottobre 1973) l'INPS di Roma ha chiesto il trasferimento da Milano della posizione assicurativa del suo defunto marito, posizione che non risulta ancora giunta a Roma. Ancora il 20 ottobre 1973 la sede INPS di Roma ha chiesto al centro meccanografico il mod. IVS T1 relativo alla pensione VO n. 4143844 in carico alla sede di Milano e neppure detto modulo è giunto a destinazione.

Nel rivolgere un accorato appello ai direttori delle sedi dell'INPS di Milano e di Roma affinchè accelerino i tempi ormai notevolmente lunghi, le auguriamo di poter riscuotere ogni sua spettanza entro aprile prossimo.

Un trasferimento da Eboli a Catania

In passato risiedevo ad Eboli e la mia pensione mi perveniva regolarmente dalla sede dell'INPS di Salerno. Da quando mi sono trasferita in Sicilia, da un anno e quattro mesi, non ricevo più niente. Fino al giugno del 1973 per riscuotere la pensione mi sono dovuta recare ad Eboli. La mia prima domanda di trasferimento l'ho inviata a Catania dove sembra l'abbiano perduta. Nel giugno 1973 ho presentato a Salerno una nuova domanda con il certificato di residenza e non avendo ricevuto niente fino all'ottobre scorso ho scritto al direttore dell'INPS di quella città, il quale mi ha fatto sapere che non ha ancora ricevuto il mio certificato di residenza. Ne ho inviato un altro e, fino ad oggi, non ho avuto alcuna risposta.

ELVIRA URCIOLO
ved. Maresca
Portosalvi di Mascali
(Catania)

L'INPS di Salerno il 9 gennaio scorso ha provveduto a rimettere un assegno di conto corrente postale in tuo favore per ratei di pensione a te spettanti per il periodo dal 1-8-1973 al 31-1-1974. Ci risulta altresì che anche per i ratei successivi l'INPS di Salerno procederà allo stesso modo fino a quando, con la trasmissione del nuovo ordine di pagamento da parte del centro elettronico dell'istituto, la tua posizione sarà definitivamente sistemata e la pensione sarà posta in pagamento a Catania. In una tua successiva lettera, pervenutaci di recente, ci hai detto che nell'anno 1973 avresti dovuto riscuotere lire 75.100 a bimestre anziché 67.500. Ti precisiamo, al riguardo, che la detta differenza in più che corrisponde esattamente allo scatto del 9,8% per effetto della scala mobile, ti compete a decorrere dall'1 gennaio 1974 e che indubbiamente la riceverai con la riscossione del nuovo ordine di pagamento.

Prosecuzione volontaria

Il 20 maggio 1970 iniziai presso l'INPS di Catanzaro la prosecuzione volontaria per non perdere la mia posizione assicurativa derivante da 20 anni ed oltre di lavoro attraverso il quale ho accumulato una anzianità di 580 contributi settimanali. Per due anni consecutivi, e cioè fino al 1972, ho versato altri 127 contributi che aggiunti ai 580 ammontano complessivamente a 707. Da un anno e mezzo, malgrado le mie ripetute istanze non sono riuscito ancora a sapere niente di preciso. Poiché ho sentito dire che non mi sarà possibile riprendere la prosecuzione volontaria in quanto all'atto del mio ultimo versamento non ho precisato se volevo o meno il rinnovo della tessera, desidererei avere un consiglio per sbrogliare questa matassa.

PIETRO BIANCO
Petronà (Catanzaro)

In questi giorni la sede dell'INPS di Catanzaro ti ha inviato una comunicazione nella quale è detto che tu sei stato riammesso a proseguire volontariamente l'applicazione dei contributi. Contemporaneamente la sede stessa ha informato della determinazione il centro elettronico in Roma il quale, dopo che avrà effettuato le rituali operazioni di calcolo, ti invierà il modulo di c/c con indicato l'importo maturato dei contributi che dovrai versare. Poiché è già trascorso oltre un anno e mezzo dalla tua richiesta, riteniamo che indubbiamente l'INPS ti autorizzerà a versare un numero di contributi settimanali non inferiore a 73 che, aggiunti ai 707 che tu dici di aver già versato, formano i 780 contributi settimanali, minimo previsto per il diritto a pensione di vecchiaia al raggiungimento del 60.mo anno di età. Se, invece, non hai ancora raggiunto la detta età, puoi chiedere la pensione per invalidità sempre che tu possa far valere i requisiti medici previsti dalla legge.

A cura di F. VITENI